

200780



PUBBLICAZIONI DELL' " ISTITUTO  
PER L'EUROPA ORIENTALE ,, - ROMA

SECONDA SERIE  
POLITICA — STORIA — ECONOMIA

---

N. BĂNESCU

LA " ROMA NUOVA ,,  
ALLE FOCI DEL DANUBIO

BCU Cluj / Central University Library Cluj

ROMA

ISTITUTO PER L'EUROPA ORIENTALE

*Via Nazionale, 89*

Deposito librario presso la Libreria Angelo Signorelli - Roma

1923

Prezzo L. 2,00

LA "ROMA NUOVA," ALLE FOCI DEL DANUBIO

Barcode: 786794-10



PUBBLICAZIONI DELL' " ISTITUTO  
PER L'EUROPA ORIENTALE ,, - ROMA

SECONDA SERIE  
POLITICA — STORIA — ECONOMIA

---

N. BĂNESCU

LA " ROMA NUOVA ,,  
ALLE FOCI DEL DANUBIO

BCU Cluj / Central University Library Cluj

ROMA  
ISTITUTO PER L'EUROPA ORIENTALE  
*Via Nazionale, 89*  
Deposito librario presso la Libreria Angelo Signorelli - Roma  
1923

La dominazione romana alle foci del Danubio, in quella *Scythia minor* che corrisponde alla nostra attuale Dobrogea, è uno dei fatti storici oggi definitivamente fissati. Le ricerche archeologiche, continuate insistentemente in questa provincia, non lasciano più alcun dubbio sul carattere profondo della romanizzazione di questa parte. All'antica influenza ellenica, venuta insieme alle colonie dalle sponde del Ponto sei o settecento anni prima di Cristo, s'è aggiunta una lenta infiltrazione romana, che si può rintracciare già dai primi anni dell'era cristiana. Lo stesso processo di penetrazione dell'elemento romano, che ha trasformato la provincia alla sinistra del Danubio, prima della colonizzazione di Trajano, si è verificato anche nella regione tracogetica tra le foci del Danubio ed i Balcani.

Gli studi recenti degli scienziati romeni Jorga e Pârvan hanno chiarito luminosamente questo problema. Senza enumerare qui tutti quei lavori ci limitiamo a menzionare tra quelli del professore Jorga: *Notele unui istoric cu privire la evenimentele din Balcani* (Appunti d'uno storico concernenti gli avvenimenti dei Balcani), pubblicati nel 1913 negli *Annali dell'Accademia Romana*, XXXV, usciti anche in traduzione francese, nel « *Bulletin de la section historique* » I, e « *Droits nationaux et politiques des Roumains dans la Dobrogea* », Iassy 1917, che dà un ammirevole sguardo storico su questa provincia dai tempi più remoti fino ad oggi.

Il professore Pârvan ha esposto più volte, negli *Annali dell'Accademia Romana*, i risultati dei suoi fruttuosi scavi nella Dobrogea. Per il pubblico straniero, citiamo i due studi di sintesi che egli fece stampare ultimamente in italiano: *I primordi della civiltà romana alle foci del Danubio* (estratto dalla rivista « *Ausonia* », Roma 1921) e *Sulle origini della civiltà romana* (estratto dalla rivista « *L'Europa Orientale* », II, 4-5), nei quali egli espone, in maniera concisa e chiara, i risultati scientifici ai quali è stato condotto dalle sue lunghe ricerche d'archeologia.

La dominazione di Roma si è affermata in modo stabile anche in questo territorio di cui il suolo racchiude oggi dappertutto le sue vestigia. Dalla metà del secolo III, i grandi temporali abbattutisi sopra la regione danubiana hanno annientato spesse volte l'opera di civiltà secolare. Essa però si è sempre ricostituita, con nuove forze, e mai l'impero non ha rilasciato la guardia della frontiera da queste parti dove il pericolo era così incalzante per esso. Si sa con quanta cura Giustiniano ha fortificato questa linea del Danubio, mediante le innumerevoli fortezze e castelli, che si stendevano in fila dalla foce della

Sava fino al Ponto-Euxino, alcune persino sulla sponda sinistra del grande fiume.

Meno conosciuta è la storia della regione di antica cultura greco-romana durante la dominazione bizantina. Si è creduto, generalmente, che contemporaneamente col diluvio dell'invasione degli Slavi e poi dei Turani — Bulgari, Peceneghi, Cumani — oltre il Danubio, l'antica Scythia minor abbia cessato di essere più un dominio romano. In realtà però l'impero, diminuito nelle sue possessioni da queste parti, non ha mai abdicato definitivamente. Gli stessi Bulgari, stabilitisi lì alla fine del VII secolo, non hanno potuto consacrare, mediante la creazione d'uno Stato, una trasformazione così radicale. Come lo dice tanto bene il professore Iorga, i Bulgari, penetrando nel mondo di civiltà superiore del Bisanzio, sono stati una semplice schiera militare, uscita dal fondo inesauribile degli Unni, una schiera di saccheggio, pronta a trasferirsi là dove credevano di trovare una preda maggiore. Essi non hanno creato, nelle provincie dove hanno invaso, un nuovo ordine politico. I Bulgari hanno rappresentato nella penisola balcanica molto di meno che i Franchi nell'Occidente (1).

Ma anche dal punto di vista militare, nessuna traccia della presenza dei Bulgari nella Dobrugia si può invocare. Niente ci dimostra che le città della sponda sono state prese in possesso da essi. Ed il fatto che, in tutte le spedizioni mandate dal Bisanzio in questi luoghi, la prima volta contro gli Slavi, poi contro i Bulgari, la flotta bizantina appoggia permanentemente alla sponda del mare e sul Danubio gli sforzi degli eserciti imperiali, è abbastanza significativo su questo rapporto. Sotto l'imperatore Maurizio essa penetrava fino nelle regioni della Valacchia nell'inseguimento delle schiere depredatrici degli Slavi. Constantino il IV Pogonatos si serviva della flotta imperiale nella sua spedizione contro Ispersich, alle foci del Danubio (679). I combattimenti tanto cruenti, condotti ostinatamente da Costantino V Copronymus fino nelle profondità delle provincie bulgare, nella seconda metà del secolo VIII, sono spesse volte secondati dalla flotta. Sotto il grande zar Simeone, nell'anno 893, la flotta bizantina trasporta i Magiari oltre il Danubio, contro i Bulgari. Lo stesso fa, dopo due decenni, coi Peceneghi, Romanos Lecapenos. Tutti questi fatti ci mostrano l'interesse vitale che aveva l'impero di conservarsi la dominazione in questo corridoio di passaggio che è sempre stato l'attuale Dobrogea e di serbarsi libera la grande arteria di comunicazione ch'era il Danubio.

Annientata nei momenti di crisi, la dominazione bizantina nelle regioni

---

(1) Vedi a questo riguardo le considerazioni dello storico romeno nel suo recente lavoro: *Formes byzantines et réalités balcaniques*, Bucarest-Paris 1922, pp. 41-49 e 56-63. Cfr. *Droits nationaux et politiques des Roumains dans la Dobrogea*, pp. 18-19.

tra il Danubio ed il Mar Nero, si è sempre ricostituita. Essa si è conservata direttamente ed indirettamente in maniera stabile, fino negli ultimi tempi della sua esistenza.

Due fatti storici mettono in evidenza la solidità di questa affermazione :

1. La gigantesca lotta combattuta dall'imperatore Tzimiskes contro Sviatoslav, il quale, dopo esser venuto, chiamato dall'imperatore, contro i Bulgari, pensava di rimanere qui definitivamente, rifiutando, alle intimazioni del Bisanzio, di evacuare un territorio che non gli apparteneva. L'imperatore non ha potuto ammettere l'instaurazione di un nuovo Stato, con poteri evidentemente superiori a quelli dei Bulgari, nella provincia di cui aveva imperioso bisogno per assicurarsi la comunicazione libera del Danubio e, mediante essa, le sue relazioni politiche ed economiche di là del grande fiume. Quando il valoroso principe di Kiev fu schiacciato (a. 971), dopo grandi, sanguinosi combattimenti, a Dorostolon (Silistra), l'imperatore non pensò più a restaurare colà lo Stato distrutto dei Bulgari, malgrado la promessa che aveva fatta allo zar legittimo, il quale andò ad onorare il trionfo del vincitore a Costantinopoli. Tzimiskes unisce puramente e semplicemente la Bulgaria danubiana all'impero. Il Patriarca di Dristra (Silistra) fu innalzato al grado di Metropolita, con dipendenza dal Patriarcato di Costantinopoli. La dominazione bizantina si instaura così nuovamente nella provincia tra le foci del Danubio e l'Haemus.

2. Dopo poco tempo, il « secondo impero » bulgaro sorge, nelle parti occidentali della penisola balcanica, appoggiato sulle vigorose popolazioni montanare di queste regioni : gli Albanesi e i Romeni. Una nuova lotta accanita si apre contro il Bisanzio per l'egemonia nei Balcani. Trenta anni di guerre, sostenute con rara tenacità da Basilios II, soprannominato, per il suo grande trionfo, il Bulgaroctono, misero fine (1018) anche a questo impero. La dominazione bizantina s'instaura allora di nuovo nelle parti dell'attuale Dobrogea.

Basilios aveva avuto a Dristra, già dal tempo delle difficili lotte, il suo stratega, certo Tzitzikios, d'origine iberica (1). È probabile che la denominazione bizantina siasi qui conservata senza interruzione dalla conquista di Tzimiskes. Le fonti non ci dicono niente che possa provare la restaurazione del potere bulgaro a Dristra, in seguito all'offensiva iniziata dal nuovo impero bulgaro. A questo riguardo è caratteristico un fatto. La spedizione inviata da Basilios II, nell'anno 1000, sotto il comando di Theodorocanos il patrizio e del protospathar Xiphias, contro le cittadelle « d'oltre l'Haemus », non raggiunge Dristra, benchè Preslav la grande, la piccola, e Pliscova, cadevano, non lontane da essa, nelle mani dell'esercito bizantino. E Dristra era la rocca più forte e non sarebbe potuta essere contornata.

---

(1) Cedrenus (ed. Bonn.) II, 465, 16.

In ogni modo, una cosa è certa: appena qualche anno dopo la morte del Bulgaroctono, l'impero, di fronte all'invasione impetuosa dei Peceneghi, che passavano regolarmente il Danubio appunto nelle parti dell'attuale Sili-stra, si è visto costretto *di organizzare questa regione in un ducato di frontiera*. Bisognava mettere argine potente all'invasione, assicurando bene l'antica frontiera del Nord, di cui la guardia è stata, in tutti i tempi, per il Bisanzio, una necessità di prim'ordine.

Il ducato era creato verso il 1030, avendo alla testa un *κατεπάνω τοῦ Παρδαδουναβου*, nella persona di *Simeon Vestes*, di cui ci è stata serbata una bolla di piombo, descritta dal Mordtmann (1).

In due comunicazioni che ho fatto all'Accademia Romana (2), ho esposto i cambiamenti avvenuti nei Balcani dopo la conquista della Bulgaria di Samuele. Sulle rovine di questa Bulgaria si organizzano subito i due ducati mediante i quali il Bisanzio si assicura la dominazione nei Balcani: *il ducato della Bulgaria*, nelle parti della Morava e del Vardar, colla residenza a Scoplje, dove lo stesso Bulgaroctono aveva stabilito un generalissimo delle forze locali, uno *στρατηγός αὐτοκράτωρ* nella persona di Daniele Arianites (3); ed il ducato verso le foci del Danubio, *Paristrion*, colla residenza a Dristra (Sili-stra). Negli istoriografi bizantini, i comandanti di questo secondo ducato compariscono abitualmente col titolo di *άρχων* oppure *δοῦξ τῶν παριστρῶν*. Uno di questi governatori imperiali, Nestore Vestarches, compare presso Attaliates, contemporaneo bene informato (sec. XI), col titolo di *κατεπάνω τῆς Δριστρας* (Catepano di Dristra).

L'autorità del duca di Paristrion si esercitava sopra tutte le città e fortezze di queste parti del Danubio inferiore, come lo attesta il suo titolo iniziale di *governatore delle città e provincie danubiane*. Essa si estendeva in modo naturale anche sull'altra sponda del fiume, dove l'impero serbava determinati punti strategici, menzionati durante la campagna di Tzimiskes (4).

Durante l'intero secolo XI l'esistenza di questi governatori è confermata dalle fonti. Essi si reclutano tra i più rinomati generali dell'impero, avendo qui da fronteggiare le incessanti invasioni devastatrici dei barbari

---

(1) Ἑλληνικὸς Φιλολογικὸς Σύλλογος di Costantinopoli, Supplem. al t. XVII (1886), p. 144.

(2) La prima è apparsa in lingua francese: *Les premiers témoignages byzantins sur les Roumains du Bas-Danube*, nel « Byzantinisch-neugr. Jahrbücher », III (1922), pp. 287-310; la seconda, sotto il titolo: *Changements politiques dans les Balcans après la conquête de l'empire bulgare de Samuel*, è in corso di stampa nel « Bulletin de la Section historique » dell'Accademia Romana.

(3) Cedrenus, II, 467, 24.

(4) Cedrenus, II, 401, 19, 59.

Uno di essi è il famoso *Katakālòn Kekaumenos*, già stratega del « thema » Armeniacòn. Esso erasi ricoperto di gloria durante le gravi lotte cogli Arabi, in Sicilia. Sotto Michele IV Paflagone (1034-041), il generale Maniakes, che aveva con grandi sforzi riconquistata l'isola, fu richiamato, per gli intrighi di corte, a Costantinopoli. L'opera militare da lui realizzata è subito annientata. La Sicilia cade nuovamente nelle mani degli Arabi. Solo Messina si mantiene, mercè l'energia coraggiosa di Kekaumenos. Cedrenus ci ha dipinto in drammatiche pagine la difesa eroica della cittadella assalita dagli Arabi. Attaccati, in una irresistibile sortita del generale bizantino, colle sue poche forze, gli Arabi sono schiacciati in qualche ora, lasciando tra i morti il loro capo stesso.

Qualche anno dopo questa magnifica vittoria, il valoroso generale è inviato dall'Italia nella sua antica colonia alle foci del Danubio, dove ora sorgeva il maggior pericolo per l'impero.

Il secolo XI risuona dal continuo assalto dei Peceneghi e dei Cumani alla frontiera danubiana. I duchi di Silistra sostengono con tenacia le lotte contro di essi, aiutati spesse volte dalle forze dei duchi di Scoplje.

È quindi un fatto storico incontestabile la conservazione della dominazione bizantina tra le foci del Danubio ed i Balcani. L'impero ha difeso ostinatamente questo territorio, d'importanza vitale per la sua esistenza. Spesse volte le sue migliori forze sono state concentrate in questi luoghi.

Il Ducato di Paristrion non ha potuto sparire — come ho dimostrato nelle mie comunicazioni — che durante l'impero valacco-bulgaro alla fine del secolo XII. La spedizione inviata da Leone Vatatzes contro gli Ungheresi, con grandi truppe di Vlachi, « delle parti del Ponte-Euxino, sotto Manuello Comneno (1), non ha potuto partire che da questo Paristrion, dove, al riparo dell'autorità bizantina, si è potuto formare, nel secolo XI, la prima organizzazione politica della popolazione locale. Quei piccoli Stati nelle vicinanze di Silistra menzionati da Anna Comnena, durante il regno di suo padre (seconda metà del secolo XI), e segnalate per la prima volta dall'Iorga, coi loro duci indigeni (ἐγγήρωροι), — *Tatos* (=romeno Tatul), *Satzas* (=rom. Sacea), *Sesthla-vos* (=rom. Seslav) — ho dimostrato che non potevano essere che romeni (2).

Ma anche dopo le trasformazioni prodotte nei Balcani, insieme alla fondazione dell'impero di dinastia romena degli Assenidi, la dominazione bulgara non ha potuto sostituire nella Dobrogea l'antica dominazione bizantina. L'impero ha conservato qui due punti strategici: Chilia-Lykostomo, su una delle foci del Danubio, Maurocastro, più in là, alle foci del Dniester; il patriarcato

(1) Cedrenus, II 401, 19

(2) *Premiers témoignages byzantins, etc.*, p. 297 e segg.

di Costantinopoli ha continuato ad avere le sue possessioni (1). Ed il primo Metropolita della Muntenia (Valacchia) ci viene, attraverso Bisanzio, da Vitzina nella Dobrogea. Il litorale non è stato abbandonato neanche più tardi. Nel secolo XIV, un « seniore » col nome romeno di Balica dominava a Cavarna (Karbona), quale vassallo dell'impero, e Dobrotici, col titolo di « despota » quale parente della famiglia imperiale, a Caliacra.

Verso la fine di questo secolo, l'eredità di Dobrotici passò a Mircea di Valacchia, figlio d'una principessa col nome bizantino di Callinichia. Egli si intitola, nel 1390, « despota delle provincie di Dobrotici » (*despotus terrarum Dobrodicii*) (2).

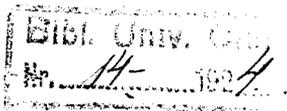
La terra della Dobrogea romena, tanto travagliata dalle tempeste del tempo, è stata per conseguenza una provincia di lunga e continua possessione romana. Presa in possesso dall'antica Roma, già dal primo secolo dell'era cristiana, essa ha ricevuto la sua civiltà benefattrice, che oggi si riesuma dappertutto dalle rovine. Allorchè il flutto delle invasioni si è pesantemente abbattuto su di essa e la potenza della città-madre si è sprofondata essa stessa nella notte, la Nuova Roma l'ha presa continuamente sotto la sua protezione, difendendola non senza grandi sacrifici, fino sulla soglia della catastrofe in cui anch'essa è sparita.

Abbiamo un doppio titolo per amare e difendere questa provata terra di antichissima civiltà. Tra tutti i territori di nascita del popolo romeno, questo territorio è l'unico in cui si è esercitata la doppia influenza benefattrice di Roma, di quell'antica e di quella nuova.

---

(1) N. Iorga: *Chilia și Cetatea-Alba*, p. 32 segg. Cfr. *Droits nationaux et politiques*, etc. pag. 34.

(2) N. Iorga: *Venezia in Marea-Neagră*, I (*Analele Ac. Rom.* XXXVI), p. 15 (1957).



---

---

# ISTITUTO PER L'EUROPA ORIENTALE . FONDATA NELL'ANNO 1921

SEDE: VIA NAZIONALE 89. - ROMA

---

---

L'Istituto per l'Europa Orientale fondato a Roma nel 1921, ha lo scopo di sviluppare e diffondere con metodi puramente scientifici, gli studi relativi all'Europa Orientale.

L'Istituto :

a) ha creato in Roma una sede dove gli abitanti degli Stati dell'Europa Orientale, che vengono in Italia, gli studiosi e tutti coloro in generale che si interessano dei problemi di detti paesi, possono incontrarsi e conoscersi. Possiede una vasta biblioteca con varie sale di lettura e di lavoro;

b) organizza corsi, conferenze e manifestazioni concernenti l'Europa Orientale;

c) pubblica una rivista, una raccolta di libri per lo studio delle lingue dell'Europa Orientale, e una raccolta di studi concernenti l'Europa Orientale;

d) coordina l'opera delle istituzioni già esistenti, concernenti l'Europa Orientale;

e) assiste gli studiosi delle accennate nazioni, fornendo loro indicazioni, materiali di studio e distribuendo anche borse di viaggio e di studio;

f) stabilisce con le analoghe istituzioni, esistenti all'estero, relazioni per scambi di materiali e pubblicazioni, e collabora con esse ad imprese di carattere puramente scientifico.

I soci fondatori perpetui versano all'Istituto una somma, una volta tanto, di lire 1000 almeno.

I soci benemeriti, versano, oltre la quota sociale, la somma di almeno lire 100.

I soci effettivi versano una quota annua di lire 12.

I soci effettivi hanno diritto allo sconto del 40 % su tutte le pubblicazioni dell'Istituto.

I soci fondatori e benemeriti ricevono gratis tutte le pubblicazioni dello Istituto.

---

---